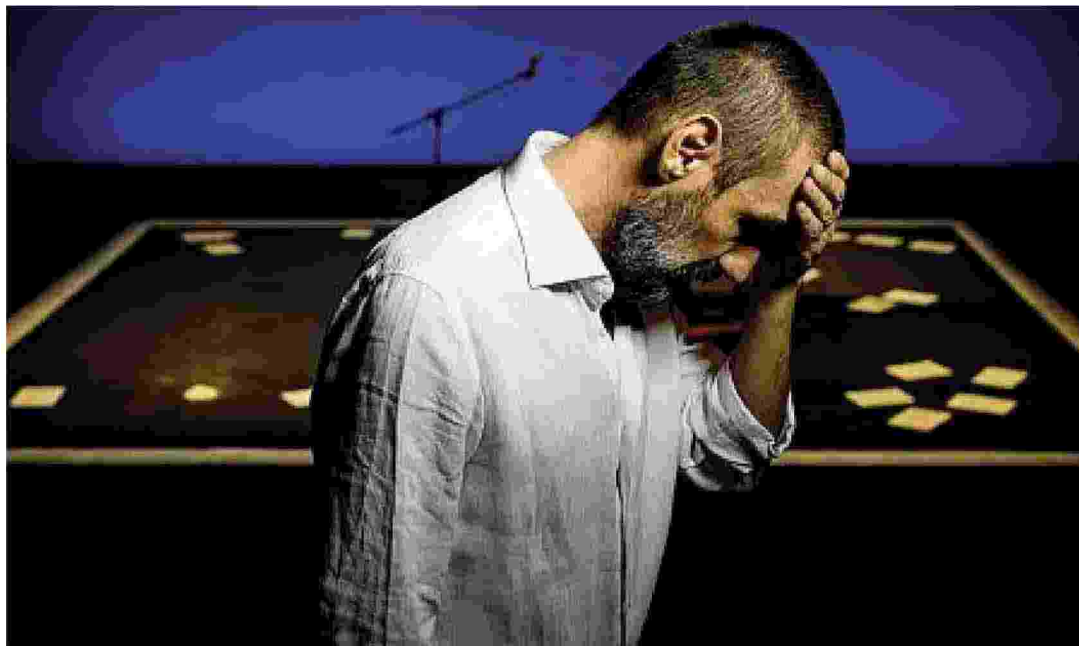


Alla Pergola Fabrizio Gifuni una settimana in scena con «I fantasmi della nostra storia»: «Parlarono con forza senza essere ascoltati»

Due figure fantasmatiche con cui fare i conti per comprendere meglio il presente. Pier Paolo Pasolini e Aldo Moro sono i protagonisti del nuovo lavoro teatrale che Fabrizio Gifuni porta alla Pergola di Firenze: *I fantasmi della nostra storia*. Due spettacoli distinti, proposti in successione: *Il male dei ricci*, rilettura di *Ragazzi di vita* storicizzata con altri scritti pasoliniani (da martedì 28 a giovedì 30) e *Con il vostro irridente silenzio*, studio sulle lettere dalla prigionia e sul memoriale di Aldo Moro (da venerdì 1 a domenica 3 dicembre). «Sono molto felice di riportare alla Pergola *Con il vo-*



Protagonista Fabrizio Gifuni alla Pergola dal 28 al 3 dicembre. Il 29 incontro con il pubblico in collaborazione con La città dei lettori

«Ridò voce a Moro e Pasolini, per capire meglio i giorni nostri»

stro irridente silenzio, recuperando le due repliche saltate a causa del maledetto Covid. Quel lavoro basato sul centinaio di lettere scritte da Moro durante la sua prigionia, dialoga con una drammaturgia che sintetizza più di vent'anni di lavori su Pasolini, riletti proprio alla luce del confronto con Moro», dice l'attore che ha interpretato il segretario della Dc anche al cinema, con *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, e in tv, per la serie *Esterno Notte* di Marco Bellocchio. «Ho deciso arbitrariamente di accostare due figure profondamente diverse, che da postazioni fatalmente contrapposte vissero, soprattutto nell'ultimo periodo di vita, un'analoga sensazione di solitudine. Un vero e proprio isolamento che li portò, per strade diverse, a morire per mano violenta — dice Gifuni — Sappiamo che l'uccisione di

Moro è legata al rapimento, ai 55 giorni di prigionia, al grande tradimento "shakespeareano" da parte di quelli che lui stesso definì ex amici. Molti interrogativi restano sulla sua fine, così come su quella di Pasolini, avvenuta in contesto completamente diverso. Comune è il contesto storico della fine degli anni 70, con cui si aprì una nuova stagione italiana: quella del disimpegno politico e del ritorno al privato, che arriva fino a oggi. È come se quegli anni segnassero una cesura tra due diversi Paesi», sottolinea l'artista che nonostante un «rispetto sa-

crato per la memoria storica», spinge ad andare oltre. «Pasolini e Moro restano due voci che parlano con forza e disperazione, senza essere ascoltate, dalla metà degli anni 70. Avere la pazienza di ascoltare adesso le loro parole, straordinarie dal punto di vista linguistico, poetico e politico, può ricucire il trauma di quella cesura e, forse, aiutarci a capire cosa sta succedendo oggi», suggerisce Gifuni.

L'obiettivo non è dunque rievocare fantasmi. «Pasolini e Moro sono corpi a cui non è stata data ancora degna sepoltura, ci si inciampa continuamente. Pasolini, in particolare, è uno degli autori più citati nei contesti pubblici. Ma usarne due righe strumentalmente non serve a niente. La sua figura, come quella di Moro, è talmente complessa da sfuggire a qualsiasi tentativo di manipolazione. Bisogna avere la pa-

zienza di ascoltare veramente le loro voci, lasciando distendere il discorso in un luogo come il teatro, che è la vera casa dei fantasmi. D'altronde sia i fantasmi nati dalla penna di grandi drammaturghi (come Shakespeare o Pirandello) sia quelli che di chi ha avuto una vita reale trovano nel teatro l'unico luogo in cui si consuma un rito laico più che mai necessario per un'intera comunità».

«A teatro c'è ancora un profondo senso umanità, ascolto e condivisione; perciò ci sto tanto bene», sottolinea l'attore e regista romano, che comunque frequenta assiduamente anche piccolo e grande schermo. «Ho appena finito le riprese di *Prima la vita*, per il quale Cristina Comencini mi ha chiesto di interpretare suo padre Luigi, e quelle della quarta stagione de *L'amica geniale*».

Caterina Ruggi d'Aragona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Condivisone

«Sono entrambi così complessi da sfuggire a qualsiasi tentativo di manipolazione. Il teatro è il luogo ideale per un rito laico necessario»